



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

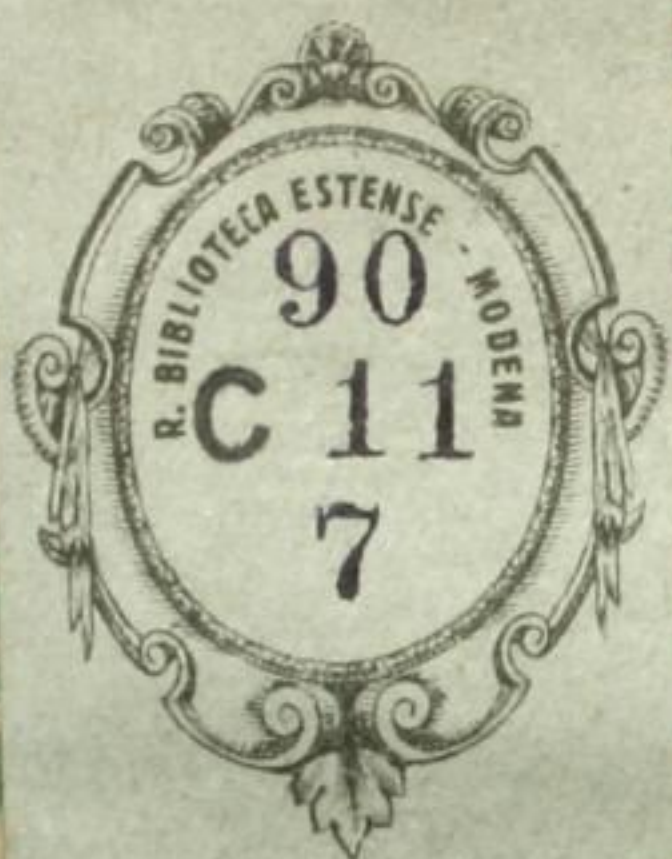
90.c.11.7

NORIS, MATTEO

Dionisio overo La virtù trionfante del vizio, drama per musica da rappresentarsi nel teatro Formagliari l'anno 1682. Consecrato all'illustriss. ... Gioseppe Archinto protonotario apostolico

Benacci, Bologna 1682

Img: Progetto Radames, 2006-2010



DIONISIO

OVERO

La Virtù trionfante
del Vizio,

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Formagliari l'Anno 1682.

CONSECRATO

All' Illustriss. e Reverendiss. Monsig.

GIOSEPPE ARCHINTO

Protonotario Apostolico, del nu-
mero de' Partecipanti, Referen-
dario dell'vna, e dell'altra Si-
gnatura, e dignissimo Vice-
legato di Bologna.



In Bologna, per l'Erede del Benacci.
Con licenza de' Superiori.

90. C. 11.

ILLVSTRISSIMO³
e Reuerendiss. Sig.



L candore dell' animo di V.S. Illustriss. in tutte le sue attioni ammirato, e l'innocenza de i suoi costumi in qualunque delle contingenze palese, mi hanno apertamente fatto conoscere non poter con più ragione essere patrocinato il presente Drama, che da l' autorità di V.S. Illustriss. tanto più che è stato sempre suo proprio il procurare la destruttione del Vizio, e l'aggrandimento della

⁴
Virtù, sì come la Libertà Verità dell' Istoria, vnita alla
questa Patria sotto gli suoi finzione della Fauola.

auspicij ne hà goduti, e non
goderà sempre gli effetti. Re
sta solo, che V. S. Illustriss.

contenti aggradire l' offerta
che riuerentemēte le ne por

to, e ricourarla sotto lo sguardo
dell' Aquila sua gentilitia

dalla quale dependerà sempre
ogni mia fortuna, e co

farle profondissimo inchin
mi confacro

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Bologna li 15. Genaro 1682.

Humiliss. Deuotiss. & obligat. Ser

Benedetto Sarti.

Ve

⁵
Non hà la virtù maggior nemi-
co della Tirannide, perche
si adora la Tirannid: come
virtù. E' Ienna spietata, è lusinghie-
ra Sirena, ancide all' hor, che alletta,
radisce quando abbraccia. Dionisio
Re di Siracusa, Tiranno per genio, e
ignorante per vizio, chiamò dalla
selua alla Reggia i Filosofi. Gl' acca-
stizza, e gli sprezza, e adopra gli
scherni, quando più dourebbe appen-
der i voti. Mà l' autore del riso restò
deriso. Atalo toglie alle tenebre il
real Gisambe per punire la cecità di
Dionisio: vuol, che vn fratello sia
gastigo dell' altro, e veste di gonna il
fanciullo per dispogliarlo della porpo-
a il Tiranno. Quando lo Scettro di Pla-
tone cangiato in Caduceo di Mercurio,
e in facella di real Imeneo, concilia
gl' animi Regi, lega in nodo marita-
le Doride à Gisambe; e costringe il
Re,

*Re' ch'è reo à limosinar la vita dal
innocente. Mà che, non andò molte
che il Regno di Dionisio fù vna scola
Scetro la disciplina, condannato da
Fato à contendere co' fanciulli, chi di
fanciulli hauea minor senno. O Ignoranza.
Quanto meglio sarebbe sta
sotto la sferza de i due gran saggi e
ser discepolo, e non Maestro e lascia
corregger i propri errori, e non cor
reggere quelli de gl' altri.*



ETTORE.

INcontrandoti nel-
le parole di Numi,
Deità, Fati, Destini,
e simili, riconoscile al
solito fumi di penna
Poetica, non tenebre
d'ingegno poco Chri-
stiano. E viui felice.

Rappresentanti.

Dionisio Rè di Siracusa.

Atalo primo Consigliero.

Doride Figlia d' Atalo.

Fausta fauorita del Rè.

Periandro)
Platone) Filosofi.

Gisambe Fratello del Rè.

Breno Seruo d' Atalo.

SCE-

SCEN È.

ATTO PRIMO.

Stanze di Dionisio.

Delitiosa di Cedri, e Fiori nella
Casa d' Atalo.)

Bibliotecaria Regia nel Real Pa-
lazzo.

Stanza in forma di Prigione nella
Casa d' Atalo.

ATTO SECONDO.

Sala Reale con Trono.

Loggia corrispondente agl' Ap-
partamenti di Doride.

Bosco delizioso.

Camera di Fausta con letto da ri-
poso.

ATTO TERZO.

Cortil Regio.

Giardino.

Galeria Regia.

La Scena si finge in Siracusa.

A 5

Ex

10
V. D. Io: Chrysoſtomus Viceco-
mes Pœnitent. pro Eminentiff
Archiepiſc. Bonon.

Ex Reuerendiſs. Domini mei Pa-
tris Mag. Thomæ de Mazza
præclariffimi Inquiſitoris Bono-
niæ Iuſſu, hoc Theatrale Dra-
ma diligenter legi, & cum ni-
hil in eo contra fidem ortodo-
xam repererim Ideo
Ego Fabius Bordochius I. V. D.
Perinſignis Collegiatæ Sancti
Petronij Canonicus, nec non,
&c. poſſe imprimi cenſeo.

Imprimatur

Fr. Thomas Mazza Inquiſitor
Bononiæ,

AT.



II
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Stanze di Dionifio.

*Dionifio ſopra una ſedia. Donne che
gl' impoluerano la Peruca.*



V fuggiſti ò cara Notte
Tropo rapida da mè.
S'adorai,
Se luſingai
Vago labro morbidetto,
Notte mai con più diletto
Non prouò l'alma d'un Rè.
Tu, &c.

O Fauſta, o quanto dolci
In frà gl'orror notturni
Te baciando.

SCENA II.

Fauſta anellante. Dionifio.

Sì l'una Dion. **D**ionifio.
Mia Dea,

A 6

Fauſt.

Faust. Colà, da le Foreste
Periandro, e Platone, ora son gionti
A questa Reggia.

Dion. Son gionti?

Faust. Sì.

Dion. Serui affrettate.

Faust. Presto.

Gli viene à Dionisio cinta la Spada.

Dion. Cingo'l brando, e sono amante,
Marte sembro infrà mortali,
Ma fan piaghe al cor fatali
Vaghi rai di bel sembiante.

Faust. Ora vengan que' saggi,
Che di speco romito abitatori
Aborr. scon gli Scetri, odian gl'amori.

Dion. Sì, sì bella, e vezzosa; in questo g. or.
Spettacolo di riso (no
Vò, che fian questi a Siracusa, al Mòdo,
Tù, ne l'arte maestra
Tenta lor alme scabre
Affascinar co' vezzi: e sia mio studio
A que' cor, ch'ostinasti
Fanno regia grandezza ogn'or cōtrafsto
Insinuar con la superbia il fatto.

Faust. Per me certa è l'impresa, e ben ve
drai

Ciò, che san far di questa fronte i rai.

Dion. O luci del mio sole,
Ah che non troua scampo
Cieca virtù di duo begl'occhi al lampo
Mirarui, e non morir
Begl'occhi non si può:
Pirauista ogn'or godrò,

Mio

Mio core incenerir.

Mirarui, &c.

Faust. O mio bel Nume, o Rè, tosto ve-
dransi

Le gonne di Pelide,

I velli del Tonante,

Le Conocchie d'Alcide.

Quando voglio io sò ferir:

Fabra son d'accorti inganni,

Pene, lagrime, ed affanni

Già per vso hò di mentir.

Quando, &c.

Soprauiene Atalo con li due Filosofi Periandro, e Platone da lontano.

Faust. Parto.

Dion. Parti?

Faust. Sì cor mio.

Dion. Cara.

Faust. Adorato.

à 2. Addio.

At. Venite.

Vedono i Filosofi, che s'abbraccino Faust.

Dion. vogliono partire dicendo.

S C E N A III.

Periandro, Platone, Dionisio, Atalo.

Per. O Lusso.

Pl. O Vanità!

At. Mà doue?

Pl. Torno a la selua.

Per. Al Bosco.

At.

At. Fermate, non partite,
E' Dionisio, il Rè,
Inchinateui vmi al regio piè.

Pl. Porto salute a Dionisio.

Per. A l'vomo
De gl'astri contumace
Annunzio vita, e pace.

Dion. Al sen v'annodo ò de la Greca Atenè
Idoli ignudi, o Deità mendiche.

Per. Scoftati.

Pl. T'allontana.

Per. Con lasciui ornamenti.

Pl. Qui trà femine inuolto,

Per. Così accogli?

Pl. Riceui?

Dion. Placatevi.

At. Tacete.

Per. O turpe senso.

Pl. O cecità.

Dion. Vditemi.

Per. Che voi?

Pl. Che chiedi?

Dion. Amici:

Vostra virtù da i solitari, e vani
Filosofici studi, a più eleuate

Allettatrici scole

Chiamai repente: vn regal foglio, vn
volto

Discepoli vi renda, e vostro senno
A ben regnar, a ben amar apprenda.

Per. Che volto?

Pl. Che regnar?

Per. Che amor?

Pl.

2. Che Trono?

Folle, e mondano orgoglio.

er. Il volto è vn' ombra.

2. E' vn' apparenza il foglio.

ion. Poveri di saper, come di spoglia,

Frà le scienze ignari, apprenderete

Sotto aureo Ciel di gigli,

Soura vn letto di rose

Goder giorni sereni.

A i destinati alberghi

Atalo tu gli scorta.

2. Andiam.

2. Facian gli Dei,

Che torbida sua mente

Rischiari vn dì de la virtute il raggio.

er. E dotta impari ad emulare il saggio.

S C E N A IV.

Dionisio solo.

E H, che solo è diletto

Goder ciò, che lusinga, e da vn bel viso

Imparar come vago

Risplenda in due pupille vn Sol diuiso.

Chi non gode il bel d'vn viso

Non dirà, che sia gioir.

Solo può bocca amorosa

Medicar la piaga ascola,

Può sanar il rio martir.

SCE

S C E N A V.

Delitiosa de' Cedri, e Fiori nella Casa
d'Atalo.

*Doride trattenendo Breno, che tiene seco
il cibo da portare à Gifambe,*

Dor. **A** Scolta. *Br.* E più non deggio
Secondar tue follie.

Dor. Deh vna sol volta ancora, ò fido ser-
Concedi, che a Gifambe,
Al mio tesor sepolto, io teco porti,
Gl'alimenti di vita.

Br. Ma, non fai, che m'impone
Atalo, il tuo gran Padre, al giouanetto
Irre furtiuo, e solo?

Dor. Ah, che non lente
Doglia d'Amor, chi amante cor nò chi
Sai, che teco souente
Nel solitario albergo, io non veduta
De l'amato Gifambe
Vidi 'l candido viso,
E idolatrai ristretto
In angol di sotterra il . . .

Br. Ma che sperar tu puoi da quell'amore
Di cui mai non sapesti
I Natali, la Patria, il Genitore?

Dor. Egli sia qual si voglia, ò Breno, i sè-
Ignota violenza,
Che mi sforza ad amarlo.

Br. Che vuoi?

Dor.

Dor. Pietà.

Breno. *Br.* Tù sè importuna.

Dor. Almen ch'io vegga
La rinchiusa cagion de miei sospiri.

Br. Resta con tuoi deliri.

Dor. Crudele ahi, morirò.

Br. Tù piangi (mi commoue)

Non lagrimar. *Dor.* Deh se mia vita ap-
prezzi,

Lascia, che a la mia luce

Sola io rechi frà l'ombre

L'urgenze di sua vita.

Br. Ma s'Atalo ti scopre?

Dor. Tù quì rimanti:

Cercalo quì d'intorno, e fin che riedo

Sagace in altra parte,

Per trattenerlo vfa l'ingegno, e l'arte.

Br. Prendi, và; ma veloce

Riedi ciò ti protesto,

Tù vanne cauta, è mio pensiero il resto.

Dor. Vedrò l'Idolo mio.

Oh Amato seruo.

Br. Io te quì lascio addio.

Dor. Sù l'ale di Cupido

Mio cor volando và:

D'un volto al vago lume

Qual' Icaro le piume

Già mai non arderà,

Sù, &c.

SCE-

Atalo, e Breno.

Breno che dici? ed' anco
 Periandro, e Platone
 Scherno faran del barbaro lasciuo

Br. Mâ

At. El sofre Siracusa? e'l Cielo, il Nume
 Di cui virtute è Figlia
 Dorme à l' indegno eccesso?

Br. Io di costui

Credo fin, che pauenti il Nume stesso.

At. Ah ciò, che non fa 'l Nume
 Farà vindice l' vom. Tu fido Breno
 Dimmi, che fa Gifambe?

Br. Egli, come hà per vso,
 Di caligini cieche
 Ristretto è in frà orrori.

Ora da se fauella,
 Con l' ombra di se stesso

Tall' or discorre, or con l' acceso lume.

At. De l' innocenza è ogn' or compagno il
 Vieni (Nume.

Br. Doue?

At. A Gifambe.

Br. (Ahimè) farà da ridere
 Veder que' due Filosofi. *At.* Virtute,
 Da gl' insulti de l' empio
 Aurà come schermirsi.
 Andiam.

Br. (Doride) à fè più vi ci penso,

Più

Più mi s' accende l' ira.

At. Odio, e furore, in fino à i marmi ei spira
 Vieni.

Br. (Doride) credi,
 Che abbagliati costor dal fasto molle,
 Da vanità, dal lusso,
 Che intorno errar si vede
 Vinti cadranno? (e Doride non riede)

At. Fasto, di cui com' ombra
 E' fuggitiuo il raggio.
 Punto scemar non può la luce al saggio
 Vieni.

Br. (Breno che più dirai?

At. Vieni à Gifambe.

Br. Deh torna, torna
 Il misero à la luce.

At. Oh Dio: taci, non più.

Br. Mâ, del Fanciullo,
 Signor pietà ti moua.

At. Cielì, pur son vmano.

Br. E ancor non senti?

At. E ancor non sento
 D'vmanità la forza!
 Del misero i lamenti.
 Hò pur core, hò pur senso.

Br. (In fino ad hora
 Doride da Gifambe
 Lungi farà partita)

At. Breno.

Br. Signore.

At. Vatenene, vâ.

Br. Vbidisco.

(Doride in auenir più non m' haurai

Da

20 A T T O
Per vscir dal periglio hò fatt' assai.)

S C E N A VII.

Atalo solo.

O Miceno, Miceno,
O del Real Gisambe
Estinto Padre, ò Genitor fevero:
Perche dal Nume auesti,
Che il tenero fanciullo,
Dal barbaro Germano,
Da Dionisio, egli cadrebbe vcciso;
Cinto d'ombre innocenti
Il togliesti à la luce, ed à i viuenti?
Mà che risoluo? ed io
Son de l'empio decreto esecutore!
Sù, che più tardo? à l'ombre
Tolgasi il piccol germe
Vegga la Reggia à Dionisio ignoto,
E di Real deità s'applauda al voto.
Del rigor d'vn empio Fato.
La pietà trionferà
Sian tiranne, e sian rubelle,
Il tenor di crude stelle
Questo cor non temerà
Del rigor, &c.

SCE-

P R I M O. 21

S C E N A VIII.

Bibliotecaria Reggia.

Fausta sola.

F Anciullo Amore, omai comincia à ri-
dere;
Come vn tempo ignudo ei vide
Torcer fuso il forte Alcide,
L'Età canuta anch'io saprò deridere.
Fanciullo, &c.
Con Dionisio ancora
Periandro non viene:
Per allacciar colui, ch'odia bellezza,
Vò d'onestà Citella
Vfar gl'atti modesti,
Vergognosetta, e schiua
Chiamarò vbbidente
Vino il rossor nel volto, e mi dò vanto
Di queste luci al raggio
Illasciur con la modestia il saggio.
Eccolo volo a questi fogli,
Che nel mar d'onestà sono gli scogli.
Và a leggere in vn Tanolino.

S C E N A IX.

Dionisio, Periandro; e Fausta, che legge.

Dio. C He prudenza? che fenno? ora quì
Sù cento carre, e mille (leggi
Vin-

Vinti gli huomini, e i Numi
Da i rai di due pupille

Per. Turpe indegne memorie. *Dio.* Ecco
Cangiato in cigno. Vedi (Tonam
Febo in Pastor, e mira
Per vezzoso sembiante
Alcide in sù la Pira. *Per.* getta il libro

Per. Ah Dionisio: adora
Ercole con la Claua,
E non fissarti à Giove (pioue
A l'or che a Danae in aureo nembo e
Mà chi è colei, che à solitarij studi
Intenta iui rimiro?

Dio. Lasciamla a sue follie. *Per.* Vediam

Dion. Che gioua,
E' vn'infana, che perde i più begl'an
Vanamente volgendo
Litterati volumi.

Per. Questa, o gran Sire, questa
Amar tù dei: contempla
Quel pallor erudito,
Sian tuoi spogli quei lumi.

Dio. (Come è scaltra in mutar volto,
costumi)

Eh che non ben s'accorda
Venere con Minerva, il bel d'vn viso
Godibile m'alletta; *Per.* In questa è bel
L'alma non men del volto.

Dio. La fuggo, l'abborisco

Per. Vientene a lei. *Dion.* Sol bramo
Bella, che per sanar i miei cordogli
S'addottrina ne vezzi, e non ne' fogli

Per. O cecità. *Dio.* Tù seco

Re-

Restane pur (ben tosto (cieco
D'vuopo egli aurà di man, che'l guidi'l
Sempre vn volto i vò adorar.
Nume alato i vò seguir
Sul candor di bianco seno,
Godo sol venendo meno,
L'erà verde consumar.
Sempre, &c.

S C E N A X.

Fausta, Periandro.

Per. O Dal vizio, ò dal senso
Vilipesa virtù, corre al tuo lume
Quest'Alma, che t'adora,
Che vn saggio cor bella virtù innamora
*Và sopra Fausta, ella in atto di timore si leua
dicendo.*

Faust. Ahimè.

Per. Fanciulla.

Fermati, perche fuggi?

Faust. Tù, chi sei? perche vieni? e che
pretendi? (gore

Per. Modesta Verginella, placa, placa il ri-
(La purità de l'alma
Discopre ben quel virginal roffore.)

Faust. Parto. *Per.* Vieni, t'accosta.

Faust. Anzi fuggo da l'vom, doue interes-
Con la frode, e l'inganno (se,
Schietto cor, mente pura, aborre, e sde-
Così moral Filosofia m'insegna. (gna.

Vuol partire, Periandro la prende per la mano

Per.

24 P R I M O.

Per. (Altra pari nel mōdo oggi nō regna
Vieni, e sgombra il timore,

Faust. Deh tū porgimi aita
O Nume de l'Onore.

Per. Ascolta: sappi, (gnor
Che Periandro i sono. *Faust.* O mio S
Periandro tū sei?

Quanto caro m'arriui;
Permetti ch'io t'abbracci.

Per. Nò, nò. *Faust.* Bacio tua manò.

Per. Scoltati, ò m'allontano.

Lo tien stretto per la mano.

Faust. Mi fuggì. *Per.* Di tua mente

Quai son gli studi? *Faust.* Leggi.

Per. Dolce è vn occhio baciare, che i dar
scocca,

Se te l'occhio piagò sani la bocca.

*Gli dà il Libro sopra il quale leggeua, lui
apra nel mezzo, e legge,*

E tū che leggi,

Ama la morte pur; ma sol gradita

Quella morte, che amando al fin è vit

Per. E' questa la morale
Filosofia, ch'apprendi?

Faust. E di quei dogmi
Fausta mi fù maestra.

Per. Fausta? Sei de l'Abisso?

Vuol partire, ella il ferma.

Faust. Ah me infelice: come?

Per. Fausta è Circe d'Inferno.

Faust. Che sento mai?

Per. Furia dipinta, e miniato spettro,
Enorme, scelerata:

Sor-

P R I M O. 25

Sordida autrice d'impudichi amori;
Nefanda, e rea perdition de cori.

Faust. (E pur tacer conuiene)

Ah Signor, genuflessa à te ricorre
Quest'anima pentita.

Per. (Semplicità tradita)

Come t'appelli? ha Padre?

Faust. Orfana sfortunata in questa Corte
Canuta alleuatrice

Custode è di mia vita.

Per. (Beltà mal custodita)

A l'infidie del mondo io più non deggio

Lasciar questa innocente)

Bella del tutto ignara, a le mie scole

Drizza'l piè moui l'passo. *Faust.* E come
Seguirò il tuo consiglio. (Padre?

Per. Ah continenza, è troppo

Vicino il tuo periglio.

Resta. *Faust.* Ti seguo anch'io

Per. Nò. *Faust.* Deh Signore

Supplice, e lagrimante.

Per. Sorgi, non lagrimar: lacero cada

Prima questi del senso

Sacrilego ministro.

Faust. (Ahimè) che fai?

Per. Saggi da me nuou precetti aurai.

(parte.)

S C E N A X I.

Fausta sola.

V Anne, semplice, vā, d'amore in preda
Ben farò, che trabocchi

B

II

Il cōtinēte: a gl'occhi altrui sia spoglio:
De l'arte, che poss'eggo i serbo il meglio

Hai vinto cor mio

Hai vinto sì, sì.

Con l'arco del ciglio

Già pongo in scompiglio

Chi Amore schernì.

S C E N A XII.

Stanza in forma di Prigione.

*Gisambe assiso ragiona, col lume appoggiato
ad un Tauolino.*

Gis. **F** Ace perche risplendi? (ora
Onde auesti la luce! e perche ogn
Palpiti? e sfauillando
Tal or desti gl'incendi?
Face, perche risplendi? (r
Tu piangi, e ti consumi: oh troppo ca
Compagna al viuer mio:
Quì siedì meco.

*Siede à la Tavola, e posteni la candel a sopr
dice.*

O Cieli: e chi son' io?
S' io pur viuo, ah chi mi priua,
Frà i viuenti auer soggiorno?
Chi mi toglie à l'aria viua?
Chi m' inuola a i rai del giorno?
Mà s'io vidi il Ciel stellato,

Voce. Gisambe.

Gis. S'io già vidi il Ciel stellato

Cie-

Cieco orror perche m' ingombra?

Voce. Gisambe.

Quì si leua in piedi ne veduto alcuno risiede.

Gis. Larua à gl'occhi, ò fù'l passato,

O'l presente è vn sogno, è vn'ombra,

Voce. Ombra non è.

Gis. Chi parla olà? chi parla?

Io dormo, ò sogno.

Voce. Sogno non è. *Gis.* *si leua.*

Gis. Di qual voce canora oltre l'vso

Risluonan questi orrori?

Voce. Figlia de tuoi splendori.

Gis. Gisambe, ah sei rapito.

Voce. Volgi le luci, e ascolta.

Gis. Chi sei voce gentile,

Che in mezzo al cor m' infondi inusitato

Dir, non sò se diletto, ò pur dolore.

Voce. Amore.

Gis. Amore?

Voce. Son Amore, e son quel Nume

Che d' or le piume

Battendo vā.

Hò l' impero souera i mortali,

Tinti di miele porto gli strali,

E chi gl'adora beato farà.

Gis. O dolce Amore, ò Nume

Da me nulla veduto, e nulla inteso.

Amo le tue faette, e frà quest' ombre

Tua voce adoro.

Voce. Gisambe.

Gis. Voce.

Voce. Io per tè peno, a 2, lo moro

Gis. Mà, ruginosi

B 2

Chi

Chi di quell' vscio i cardini disferra ;
 Con insolito lume
 Questa è la Voce , e questi Amore , il
 Nume . *và alla porta.*

S C E N A XIII.

Atalo , Breno con Torza ,

At. **G** Ifambe
Br. Gifambe mio Signore !
At. Non risponde ?
Br. E' confuso .
Dor. Atalo il mio gran Padre .
At. Sù Gifambe .
Br. Che pensi ?
At. Vieni al foglio Reale, ò di Miceno
 Prole nata a i diademi .
Br. Fuggi rapido , fuggi
 Il tuo destino atroce ,
At. Meco vieni . *Dor.* Che ascolto ?
Gif. E' la Voce .
At. Che Voce .
Br. Che ragioni ? al chiaro lume
 Omai vieni del giorno
Gif. Oh Amore . *Dor.* Oh Nume .
At. Misero .
Br. Sfortunato .
Dor. O vo'co idolatrato .
At. De i femminili arnesi
 Breno gli vesti'l sen .
Br. M' accingo a l'opra .
Dor. O Dei , che veggo ?

At. Nasce misero , chi nasce Rè .
 Il suo Fato sempre incostante ,
 Nouo Proteo. cangia sembiante ,
 Muta forma cangiando fè . &c.
Gif. Perche à mè queste spoglie ?
At. Perche sei donna .
Gif. Io donna ?
Dor. Qual machina si forma ?
Gif. Perche diuerso
 Te vario manto hor copre ?
At. Perche son vomo .
Gif. Vomo ?
At. Sì : l' vom , che nasce
 A gli stenti , a i perigli ,
 E' dei proprij sudor si nutre , e pasce .
Gif. E tu chi sei ? *a Breno.*
Br. Chi sono ?
 Tu sei la donna : questi
 Con varia forma , e altera ,
 E' l' vomo , ed io la cosa Forestiera !
Gif. Mà quel che cingi al fianco ?
At. E stromento di morte ,
 Che brádito da l'vuò nel l'ardue guerre
 Semina stragi in campo .
Gif. Anco à me di quel pondo aggraua il
 fianco .
At. (Ah ben dimostra
 De la viril natura il genio inuitto)
Br. E ben si scorge
 Ch' egli è prole di Rè .)
Gif. Dhe lascia, vuol leuare la Spada ad *At.*
At. Nò .
Br. Che fai ; come donzella

Altr' armi à te si denno,
Gis. O Dio mi neghi
 Ciò che tanto m'alletta.
At. Andiam,
Gis. Crudele,
Br. I sento,
 Che quest'aria mi nuoce.
 Signor partiam di quì: vieni,
Gis. E la voce?
At. Lascia i deliri.
Br. Omai segui veloce
 Nostro piè fuor de l' ombre.
Gis. O cara Voce.

S C E N A XIV.

Doride sola.

Doue misera, doue
 Và Gifambe il cor mio? perche di
 Gonna
 Se gli coperse il fianco?
 Quall'inganno s'intesse?
 Quai tradimenti? quai congiure? ò stelle
 O tu, deh men crudele
 Gli assisti, o amica forte,
 Che se pere Gifambe io son di morte.
 Senza voi luci adorate
 L'alma mia pace non hà.
 Se per me vedrò ecclissate
 Quelle stelle idolatrate,
 Onde mai spero pietà?
 Senza, &c.

AT-

ATTO SECONDO,

S C E N A PRIM A.

Sala Reale nel Palazzo di Dionisio
 con Trono.

Dionisio, Platone.

Dio. **P**latone, e non t'alletta
 Souranità di grado?
 Ah, chi è più in alto, è più
Pla. al cader vicino:

Dio. Nè ti lusinga il suono
 De la temuta Tromba,
 Che fa tremar sotto'l mio piè la terra?
Pla. Doue suona la Tromba iui è la guerra.
Vn Soldato porta una lettera a Dionisio.

Dio. Partì.
Legge. Sire:
 Vno de tuoi, fellone a la tua vita,
 Hà per leuarti 'l Regno
 Empia congiura ordita.
Pla. O Dionisio: queste
 Son le turbe adoranti?
 Le vittime? gl'incensi?
Dio. Ma, non son' io nel mondo
 Il terror de' viuenti?
 Il Regno farà
 Di scempi, e rigori,
 Di straggi, e furori
 Orribile Scena.

B 4

E

E vniuersale or caderà la pena.

Pla. Ferma : e distinto

Non farà'l Reo da l'innocente.

Dio. No.

Pla. Ma la Giustitia?

Dio. In foglio,

E' cieca Astrea.

Pla. Si quando in Trono è affiso

Cieco 'l Tiranno.

Dio. E attenderò, ch'il ferro

Le viscere mi sbrani?

Pla. Adopra il senno,

Opra da Rè, che l'opra

T'innolerà a l'oltraggio.

Dio. Mà chi può hauer tanta virtute?

Pla. Il saggio.

Dio. Prendi.

Pla. Che?

Dio. L'aureo Scettro.

Pla. Addio.

Dio. Fermati, prendi, e tu, che vanti

Saggio cor, mente saggia

La Giustitia del foglio,

La ragion del Monarca

Regi, e sostenta, e da nimico sdegno

Salua il Rè, la Giustizia, e salua il Regno.

SCENA II.

Platone con lo Scettro in mano.

T Orna, togliti, prendi, (e langue
O Monarca il tuo scettro: ah trema,

La

La destra al Pondo, ei degli abissi, e vn'
angue.

*Lo getta a terra, e vuol partire, ma quando è
per entrare, si volta, e dice guardando
il Trono.*

Ma, non aurà, chi'l rega

Vacillante l'Impero? e in alto foglio

Non saprà senza 'l vizio

Virtute esser Reina?

Sì, sì ripiglio

Ciò, ch'è nerbo del Regno:

Regnar non è delitto,

Ma regnar da Tirano a colpa è ascritto.

Và per salir il Trono.

Ahime: sù quell' altezza

Mormora 'l tuono orendo,

E infocato del Ciel sibila il telo;

Trà le selue ora mi celo.

*Quando è per entrare, se gli compariscono dall'
una Soldati, che l'inchinano, e Paggi che
gli danno lo Scettro, & altri la Corona, ve-
stendolo in fine del manto Regio.*

Voi chi sete?

Or quell' Idolo inchinate?

Che porgete?

Stolti, e ignari, e voi che fate? (fo

Ardo, Cieli, m'abbruggio; ah, chi di Nes-

Con la veste mi copre?

Lungi, lungi da me.

Pop. Viua, viua Platone, e viua il Rè.

Pla. Platone il Rè? ma s'anco Giove in
Cielo

Riuerito è da gl'astri,

B

Se

34 A T T O

Se i voti anch'ei riceue, io de le genti
Rifiuterò le vittime innocenti?

L'alto foglio calcherò;

Premereò

L'altezze estreme,

Che mente vnil virtigini nō teme.

Và sul Trono.

Cinto d'ostro in Trono assiso

Splende a voi Gione o mortali.

Inchinatevi,

Adoratevi.

Dal mio cenno il pianto, e'l riso

Solauran vari i natali.

S C E N A III.

Dionisio, Popoli, Platone.

Ecco di Siracusa,
O fide schiere, eccoui'l Rè, cui cessò
La Monarchia, l'Impero.

Anch'io co' vostri voti a le sue piante
Sacro l'alma adorante.

E in auuenir apporte

Al reo la pena, e al giusto il guidardone

Dionisio non più, ma sol Platone.

Ite, prostratevi

Al regio piè.

Pop. Viua, viua Platone, e viua il Rè.

Pla. Popoli; giust' è ben, che riconosca

Noi per sua causa prima,

E l'vom terreno, e'l Nume.

Dio. (Egli d'Icaro omai spiega le piume.)

SCE-

S E C O N D O, 35

S C E N A IV.

*Fausta, tenendo per la destra vn
Caualliero, detti.*

Faust. **A**L Giudice sourano
Vieni o crudel marito.

Dio. A tempo arriua.

Faust. O a gl'alti Regi

Specchio de l'opre giuste

Questi che a te presentò, a me Fortuna

Già destinò in isposo:

L'amai più di me stessa, e di mia fede

Ne faccia fede il Cielo.

Egli di me geloso,

Barbaro inesorabile, crudele

Mi sferza, ahi: mi percuote,

Mi discaccia, m'atterra

Quando gli volo in braccio,

Ah per pietate

Sciogli o Rè questo nodo, e questo laccio

Pl. Tu, che fai dir: non parli?

Fau. Muto egli nacque.

Pl. Misero.

Dion. Infelice.

Pl. Quanto vā, che sei moglie?

Fau. In questo giorno

Termina il primo lustro.

Pl. Hai prole?

Fau. Nò mio Sire.

Dion. Non hà figli; che sento?

Pl. E nel sì lungo

B. 6

Gl.

Giro d'anni fioriti egli bastante
Non fù a produr germogli:
Reo di colpa è costui, che non l'intende,
Vietar, ch' il proprio fallo vn' altro em-
mende.

Dion. Eccelso regnator, concedi almeno
S'egli non forma verbo,
Ch'altri per lui fauelli.

Pl. Parli, chi sà.

Dion. La moglie

Innata forse... *Fau.* E' falso.

Quando di sue rugiade è scarso il Cielo.
La seconda Conchiglia
Mai nō conceppe, e il sen di lei nō figlia.

Dion. E crederai... *Pl.* Non più.

Da reciproco Amor si forma il Parto,
L'amor da la parola
Hà origine, e fomento.

Quindi è, che Amor di sciolta lingua, e
arguto, (to.

In sè nō hà, ne'l può introdur chi è mu-

Dio. (Ridicolo argomento)

Pl. Inutile nel mondo

Chinso frà marmi argenti,
Egli al mondo si tolga, ed a i viuenti.

Dion. Ah nò, di sangue illustre
E reliquia famosa.

Pl. Nō è per noi quel subito, che al Prence
Non generando figli
Non dà vassalli; e serue
Sol per ombra a lo stato,
Chi a nulla dir, e a nulla far è nato.
Donna vā; ti procura

Con-

Consorte non geloso,

E Imeneo, che più duri in altro sposo.

Dion. Così comandi in foglio?

Pl. Sia mia legge vbbidita, io così voglio.

Scende.

Fanno i suditi l'Impero,

E fà'l Popolo il Regnante,

Che più voti hà l'Emispero

Se più d'astri è fiammeggiante,

Perche sol nel'onde amare

Da più riui hà tributo è vasto il ma-
re.

S C E N A V.

*Fausta, Dionisio guardando dietro à Platone,
ridendo.*

Fau. **D** Ionisio.

Dio. Cor mio.

Fau. Vedefti? vdisti?

Dio. Taci, ch'io sento ancora

Diuellermi dal seno

Per troppo riso il cor.

Fau. Al fin Platone

Sù l'altezza del Trono

S'intumidì superbo.

Dio. Eh Fausta, mia Reina, è troppo dolce

Il comandar a gl'altri, e a l'ora quando

Il saggio è Rè, Filosofia vā in bando.

Fau. Resta con Periandro

D'opra seconda il fine, e in questo punto

A meditarla io volo.

Ad-

Addio begl'occhi, addio,
Tosto vi rivedrò:
L'armi del cieco Dio
In voi ribacierò.
Addio, &c.

S C E N A VI.

Dionisio solo.

Dolce è l'amar, dolce goder quel volto,
Onde l'amante guardo
Sol di luce si pasce,
E qual Fenice l'anima rinasce.
Se vn labro m'inaamora,
Vn labro io bacierò:
Se vn'occhio fa ch'io mora,
Vn'occhio adorerò.
Così amando felice ogn'or farò.
Se vn labro, &c.

S C E N A VII.

Mentre vuol partir soprauiene Breno.

Br. **O** Che vidi? Platone
In habito da Rè.

Dio. Breno.

Br. Signore.

Mà, perche di Corona
Cinge Platone il crine?

Dio. A la sua destra.

Cessi lo Scettro, e il Regno.

Br.

Br. (O pazzia.) Ma....

Dio. Taci: tant'oltre
Chieder à te non lice.
Or dimmi: Atalo ou' è?

Br. Ne suoi pensieri
Torbido sempre ondeggia.

Dio. E la figlia vezzosa
Doride di, che fa?

Br. Gentile ogni dì più fassi in beltà.

Dio. Con questa ancora
(Vò tentar la mia sorte)
Amico, se voleffi.

Br. Ma che? *Dio.* O te beato.

Br. (E vn vezzo inusitato)

Dio. Se pur voleffi.

Br. Dì pure.

Dio. Condurmi in questa notte.

Br. Segui.

Dio. Ne l'albergo adorato.

Br. Ma doue? *Dio.* O te beato.

Br. Io mi veggo imbrogliato.

Signor: ed' in qual parte

Condurti ora dourò?

Dio. Di Doride a gl'alberghi.

Br. O questo nò.

Dio. Mà Perche?

Br. A pena il Sole

V'entra con la sua luce.

Dio. Oblighi vn Regio core.

Br. Sì; mà... *Dio.* Di che paurenti?

Br. Atalo il mio Signore.

Dio. D'Atalo, che ragioni?

Vbbidisci al tuo Rè.

Br.

Br. Signor , sappi. *Dio.* Non più : se pur nō
Cader sotto la scure . (vnoi
Al Giardino mi attendi , hò già risolto
Dar tregua a le mie pene .

Br. Dunque .

Dio. Sparisci , vā .

Br. Seruir conuiene .

Dio. Gode più chi n'ha più d'vna,
Chi piu belle hà ogn'or nel seno
Così à vn gemino sereno
Abbracciar doppia Fortuna .

S C E N A V I I I .

Appartamenti di Doride nella Casa
d'Atalo ,

Doride .

G ifambe , o mio Gifambe ;
Respiro di mia vita ,
Anima del cor mio .
Doue t' aggiri ? oh Dio .
Aurette , che vezzose ?
Dispiegate i vanni d'oro ,
Insegnatemi pietose
Quel bell' Idolo ch' adoro .
Dite voi dou' egli stà ?
C' infelice io piango , e moro
Senza i rai di sua beltà ,

SCE-

S C E N A I X .

Atalo con Gifambe da Donna .

At. **F**iglia .

Dor. (Ecco l' amato bene)

At. Questa che porta in volto (uella
Il fior de l'Alba a l'or ch'è in Ciel no-
Cortesemente accogli .

Dor. O padre , e qual più caro
Segno d'amor da te bramar poss'io?
(Sì ch' è l'Idolo mio .)

At. Tu amabile , e gentile ,
Di Doride mia figlia
Prendi gli abbracciamenti .

Dor. O qualunque tu sia bella , e gradita,
Il mio ben sempre farai .
Tu il mio cor , tū la mia vita
Il suo nome ?

At. Gifambe .

Dor. Cara Gifambe amata,
Mia compagna adorata,
Hor meco vieni .

At. Porgi tua destra a la sua destra .

Dor. Febo
Chiaro sorga , ò tramonte
De l'ibero Nettuno entro la foce
Sempre t'abbraccierò .

Glf. Questa è la voce .

SCE-

S C E N A X.

*Breno , Atalo , Gifambe , Doride .**Br. Signor , Signore .**At. Breno .**Breno ride .**Dì tosto .**Br. I Popoli , o Signote .**ride .**At. Che fù ?**Br. La Reggia .**Dor. Che farà ?**Br. I popoli la Reggia , o Dio non posso
Più trattenermi .**At. Che Popoli ?**Dor. Che Reggia ?**Br. Platone .**At. O là ,**Br. Platone .**Dor. Che ?**At. Su ?**Dor. Dì tosto ?**Br. Platone è fatto Rè .**Domina in alto seggio**Le turbe adoratrici , ed oggi apporta**Al reo la pena , al giusto il guiderdon ,**Dionisio non più , mà sol Platone .**At. O Regnator indegno .**Chi sà . . .**Doride . Dor. Genitor .**At. Custodirai**Questa , che à te confegno .**Breno tu meco vieni ; altroue i parto*

A

*A graui cure inteso .**Br. Ne la rete Platone al fin è preso .*

S C E N A XI.

*Doride , Gifambe .**Dor. G* Ifambe , tù non parli ?
Sù , via ; di Ciel fereno
*Queste son l' aure .**Gif. Aure ?**Dor. Vedi ?**Questa , è del Sol la luce .**Gif. Del Sol la luce ?**Dor. Ed ora**Alberghi infrà i viuenti .**Gif. Aure , luci , viuenti ,**Mà . . .**Dor. Che (o Dio)**Gif. La Voce .**Dor. Di qual voce fauelli ?**Gif. Colà .**Dor. Sì ? (o caro)**Gif. A l' ombre in feno**Senza veder chi fauellò .**Dor. Mà che ?**Gif. Vna voce**Quest' anima rapì .**Dor. (Che sento) ami vna voce ?**Gif. Sì .**Dor. (Doride fortunata)**Nè pur vedesti**Chi à te parlò frà l' ombre ?**Gif.*

Gis. L'ombra sol vidi, e de la face il lume.

Dor. Ne men chi fia t'è noto?

Gis. E' Amore, il Nume.

Dor. (Ah, più celar non posso

L'angosce del mio cor) *Gisambe,*

Gis. Voce.

Dor. Oh mia *Gisambe.*

Gis. Oh Amore.

Dor. Vediti inante.

Gis. Chi?

Dor. Colei, che ti parlò.

Gis. Tù fauelasti?

Dor. Io da tè non veduta.

Gis. Tu la voce?

Dor. Son quella.

Gis. E tu l'Amore?

Dor. Io sono.

Gis. Tu il Nume? e da tuoi strali io son
piagata.

Dor. Si mia *Gisambe* amata.

Gis. O Amore, o Nume, o Voce

Troppo al mio cor gradita.

Dor. T'abbraccio, e stringo

O mio conforto, e vita.

Alma mia viuo per te,

In te sola hò il mio respiro,

Tù rifani ogni martiro,

Tù dai vita à la mia fè.

Gis. Cara Voce io t'amerò

Dolce Amor tu m'incateni

Ne tuoi rai vaghi, e fereni,

Luce, e Sole adorerò,

Dor. Alma mia t'adorerò.

Gis.

Gis. Cara Voce io t'amerò.

S C E N A XII.

Dionisio, che sopraggiunge.

Dio. B Elle de vostri baci

Qui sono à parte anch'io.

Dor. (Il Rè) Padre.

Dio. Che chiedi?

Dor. Breno.

Dio. Di che pauenti?

Dor. Partiam di quì. *Gis.* Partiamo.

Dio. Deh fermate, non fuggite,

Perche voi da me partite?

Non fuggite, &c.

Dor. Da me tu che pretendi?

Come sù queste foglie? andiam.

Gis. Andianne.

Dio. O tu che vaga

Sotto fronte di giglio.

Lo accarezza.

Gis. Son Donna.

Dio. Appunto

Perche sei Donna.

Gis. Padre! *Dio.* Nò nò.

Gis. Breno.

Dor. Vieni.

E tù riedi à la Reggia.

Dio. Fermate: io sono, o bella

Di voi custode.

Dor. Come? che parli? *Dio.* E questo sen
di latte

Dor. Che fai?

Gis.

Gi. Son donna.

Dio. Appunto, perche sei donna.

Dor. Sì temerario?

Dio. Sì discortese?

Dor. Indegno, allontanati, fuggi.

Gi. Fuggi.

Dor. O punito, o pentito.

Gi. O pentito.

Dio. O là: son' io di Siragusa il Rè.

Gi. Chi è questo Rè?

Dor. Vn Tiranno.

Dio. Son Dionisio. *Dor.* Dunque
Se tù fei Rè, se Dionisio sei,
Vanne alla Reggia, al Soglio,
Là premia i giusti, e là gasta i rei;
Andianne amico. (o Dei)

Dio. Al voler del Regnante anco s'oppon
O là guidate
Queste belle à la Reggia, e de miei fid
Voi le piante seguite.

Gi. Rè. *Dor.* Monarca Signor.

Dio. Non più, vbbidite.

S C E N A XIII.

Gi sambe, Doride.

Gi. **L** Vce?

Dor. **L** Gisambe?

Gi. Forse.

Mi ritorna il Tiranno

A l' ombre cieche, e de la face al lume

Dor. Sin giù ne l' Orco cielo

Egli

Egli ti mande, Ido' o mio son teco.

Gi. Voce non mi lasciar,
Non mi lasciar Amor.

Strette, strette

Vò al mio sen le tue Saette,

Vo' l tuo dardo feritor.

Dor. Cara non disperar.

Non disperar mio ben.

Belle, belle,

Di que' rai seguo le Stelle,

Del tuo volto amo il feren.

S C E N A XIV.

Bosco delizioso.

Dionisio, Periandro.

Dio. **V** Edi come s' abbraccia
La torta vite al faggio, odi sul
mirto

De le Colombe i baci, e quì rimira
Il Ruscel, che amoroso
Lambe l' amica arena.

Per. Più diforme non vidi orrida scena.

Dio. Osserua, mira.

„ In fin ne l' Olmo, e ne la Quercia dura

„ Gl' affetti di natura.

Per. Ad Dionisio toglì

Queste panie del guardo, esche del sêso.

Dio. Periandro, su i Numi anco hà l' Impero

Il pargoletto arciero.

Per. Fuggi beltà, se vuoi fuggir amore.

Dio.

Dio. Duro inciampo d'ogni alma è il
d'vn volto.

Per. Bellezza è fumo, e chi la mira accie-

Dio. O se con bianche poppe

Tutta vizzo, e lasciua

Amico ora vedesti

Qual già, sù l'Ida apparue

Venere ignuda.

Per. A dio.

Dio. Ferma.

Per. Profanata virtù sdegna a tue voci
Porger l'orecchio.

Dio. Ascolta.

Errai, l'error confesso

Mia cecità conosco, ora mi spoglio

Del nome anco d'amante

Odio'l balen d'vn ciglio, à tua virtù

Volgo sol le pupille,

E di nouo Chirone io son l'Achille.

Per. Spezza lo stral d'amor, l'acciar bra-

Dio. Sì, sì, tutto m'ingombra (dis)

La Furia di Bellona, e me la Reggia

Per dilatar l'Impero

A stringer volo il folgore guerriero.

Armi, e guerra,

Guerra, ed armi

Bellicoso io tratterò.

Desterò

De le Trombe à i fieri carmi

Sin l'Erinni da sotterra.

Armi, e guerra.

SCE-

S C E N A X V.

Camera con letto, sopra il quale Fausta
finge dormire.

Fausta, Periandro.

Fau. **S** Oura a quest' Origliero (pace
Adagio il fianco, e di mentita
Astri fian mie pupille in grébo al sòno.
Fin che de la virtù l'anima annode
D'Amor ne i lacci lusinghiera frode.

*E si pone à sedere sopra il letto fingendo
dormire.*

Per. Pur sortimmi à gl' abissi

Inuolar si grand'alma,

E pure.

vede Fausta.

Ah quì, che veggo?

Dionisio: Periandro

(gno?)

Chi è costei? come venne? e larua, o so.

Ah ben l'intendo: questa

Perche virtute inciampi

M'appresenta à le luci il Rè lasciuo;

O maestra d'incanti,

Dóna, penna del morto, e morte al viuo.

Resta:

Nell'entrare si volta, e si ferma.

Chi molle in petto

Auesse il cor, in quella pania stesa

Il semplice cadrebbe.

Ma Periandro; Periandro.....

Vuol fuggire, e si ferma.

E' l'Vomo

Fol-

Folle in quel sesso infido
Partorì la sua pena, e'l proprio affanno,
Và al letto.

Dóna il tuo dono egli qual fiasi, è dāno,
Si scosta alquanto.

E bella. Mà virtute, continenza,
Di beltà vana incontro à le fauille
E' scudo assai più forte
Del temprato ad' Achille.

O Dionisio; vedi

Come si vince Amore.

Periandro, che offerui?

Filosofia che dici?

Ecco la via del latte,

La chioma d'or ne l'aria di quel viso

Stella è crinita; e queste

Son Regi troni à chi d'amor si pregia.

Fausta si leua in atto di furore.

Fau. Ah traditore.

Così de le Reine

Tendi insidie à l'Onore?

Per. Regina....

Fau. Che?

Per. Perdona....

Fau. Chi sei?

Per. Periandro son io....

Fau. Come venisti?

Per. Dionisio....

Fau. Basta.

Amicinati.

Per. Deh....

Fau. Vieni, vieni....

Per. Reina.

Fau.

Fau. E perche tale io sono,
Vfar vò la clemenza, e ti perdono,

Per. A te m'inchino, e parto.

Fau. Nò, ferma.

Per. (Periandro)

Fau. Soura tenere piume

Là meco fiedi,

Per. Ahimè.

Guarda s'è veduto.

Fau. Di che pauenti?

Non v'è d'intorno,

(nuovo.)

Guardo alcan che ci offerui. *Guarda di*

Per. Mà.

Fau. Sicuro

Già sei trà queste braccia.

Per. Doue, doue son io?

Fau. Sei nel Ciel de la beltà:

Questi miei vaghi candori

Son dolc'escha à i nudi amori.

Per. Vago seno.

Fau. E quì il necare de Cori

Il tuo labro suggerà.

Per. (Oh vita del mio core)

Fau. Sei nel Ciel de la beltà. *(giunti.)*

Per. Godiam del bene, ora ch'al ben fiam

Fau. Prendi.

Li dà la mano.

Per. Prendo.

Fau. Gente di quà: deh parti.

Per. Oh interrotti

Miei graditi soggiorni.

Fau. T'arresta:

Son le mie fide ancelle.

Qui vengono le Damigelle di Fausta, che tengono una ghirlanda, e un specchio.

C 2

Per.

Per. Erranti son del Ciel d' amor le stelle.

Fau. Coronato di rose, e gigli,

Rè farai de nostri amori:

Vedi, omai come trà fiori

Vago Adone or affomigli.

Guardandosi nello specchio.

Per. Periandro.

Fau. Conducetelo voi, là doue inalza

A vn' abisso di luce

Gli amanti cor di vago labro il riso,

Và, ceda à Periandro anco Narciso.

Per. Son pur bello, e mi conosco

Questi rai, che son sì neri,

Son di morte orridi Arcieri,

Poiche folgori feueri

Vibra il Ciel quand' è piu fosco.

Son pur, &c.

SCENA XVI.

Fausta sola,

H Ora chi più dirà, che di begl' occhi

Nel brio vago, e ridente,

Di Tessalica forza anco non s'ieda

Incanto più possente?

Due luci vezzofette

Son gl' Idoli d' Amor.

Son folgori, e faette;

D' vn ciglio le fauille

Accolto è in due pupille

Di Stige il viuo ardor.

Due luci, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

C

AT

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortil Regio.

Doride, Gifambe, Guardie.

Dor. **E** Mpi, inumani, e doue
Il nostro piè traete? ah pria,
che spoglia (tradita,
D' impuro amor sia l' onestà

Qui perderem la vita,

Sù mia Gifambe,

Gif. Amore,

Dor. Per sottrarsi d' vn barbaro à gl' insulti

Con generoso ardire

O vita del mio cor forza è morire.

Gif. Morire,

Dor. O Dio: morire?

E que' rai, che son mie Stelle,

Quelle luci così belle

Languiran frà crucci rei?

Gifambe,

Gif. Voce,

a 2. O Dei.

piangono.

Gif. Se tù piangi, or piango anchio,

E se in lacrime disciolto,

Vago Amor tù bagni il volto,

Spargerò di pianto vn rio.

Se tù, &c.

Mentre piangono ariua.

C 3

SCE-

S C E N A II.

Dionisio, Doride, Gifambe.

Dio. **A** Goder le rose, e i gigli
 D'vn bel sen mi guida Amor,
 Sprezzi pur leggi, e perigli
 Quando regna amante vn cor:
Se gli frapone.

Belle, quì à tempo arriuo.

Seguitemi, venite.

Dor. Barbaro, doue?

Gif. Doue?

(spunta

Dion. A la Reggia frà gl'ostri, ed or che
 L'oscura notte, ambo il mio seno amate
 Vi stringerete al seno.

Dor. Credi baciarmi? oh quanto,
 Oh quanto mi fa ridere,
 Se tenta amor
 Col suo rigor
 Piagarmi,
 Con più bell'armi
 Ben'io saprò,
 Saprò l'amor anciderè,
 Credi baciarmi, ò quanto.

Gif. O quanto, quanto,
 à 2. O quanto mi fai ridere.

Dio. O là, se v'opponete,
 Vostri pensieri superbi
 Di vilipeso Rè son fatti rei.

Dor. Sire.....

Dio. Che più?

Gif. Voce.

Dor.

Dor. Gifambe.

à 2. O Dei.

Dionisio le prende per mano.

S C E N A III.

Atalo trattenuto da Breno.

At. **S** In ne le braccia a l'empio
 Ritoglierò feroce, e Doride, e Gi-
 fambe.

Br. Ah nò, che farà mai?

At. Ma tù, che freni

Il mio giusto furor seruo fellone (na.
 Complice de la colpa, or pagherai la pe-
Per. Sono innocente.

At. Ma chi dentro a i miei tetti
 Scortò quel traditore? ah che tu sei
 Anima vile a parte
 De i tradimenti rei.

Br. Pietà, soccorfo, o Dei.

S C E N A IV.

Platone, e detti.

Pl. **A** Talo, ò là. *At.* Platone.

Br. Volo sù l'ale a Borea, e ad Aquilone.

Pl. Qual mai furor, qual'ira
 T'arma la destra forte?

At. Platone io son tradito. *Pl.* Il traditore?

At. Barbaro regnator, che ne la figlia

Inumano lasciuo à queste luci
Ahi rapì la pupilla.

Pl. Dionisio? Tiranno. *At.* A te costui
Diede l'ostro real, perche nel mondo
Tù sij fauola, e riso.

Pl. Come? che parli?

At. Scherno sei de le genti.
Sei ludibrio del volgo, e ne la Reggia
Di porpora vestito
Sin la vil plebe oggi ti mostra a dito.

Pl. Io ludibrio del volgo?
Io scherno de le genti? ed anco il seno
Di regal veste è adorno?
Abbàdono la Reggia, e al Bosco i'torno,

At. Ferma Platone: questi
Mistero è degli Dei.

Pl. Sol ne le elue
Trouasi'l Ciel amico.

At. T'aresta.

Pl. Che farò?

At. L'alto voler del Nume,
Vieni meco, e vedrai
Con vicenda fatal nel proprio inganno
Per suo dolor eterno,
Io schernitor fatto ludibrio, e scherno.

Pl. Caderà?

At. Perirà?

Pl. D'empio Rè l'altero orgoglio,

At. Fulminato a piè del foglio.

Pl. Se al naufragio il Trono è scoglio,
E procella l'empietà.

At. Caderà.

SCE-

S C E N A V.

Giardino.

Fausta, Periandro.

Fau. **M**io Periandro.

Per. Vita.

Fau. Messaggier de la notte, e de gl'amori,
Espero in Ciel sfauilla; e tu beato
Stringerai sù dolci piume
Questo sen vago mio Nume.

Per. Ahi, caro labro:
E' tardanza a i diletti
Agonia de gl'amanti.

Fau. Aspettato piacer è assai più caro.
Sì, sì mi bacierai,
Cor mio non lagrimar,
Tuo labro morbidetto,
Quel volto amorosetto,
Anc' io godrò bacciar.

Tosto di Siracusa

A gl' vtitati giochi,

Quì verran le più belle; omai ti spoglia
Gli lena la veste.

Presto, reccate voi
Di luci d'or la veste.
E frà gemme risplenda
La mia nouella Deità celeste.

Per. Cara, di me non viue
Amante più felice.

C 5

Vna

Vna Damigella gli porta altra veste, la prende Fausta, e dice à quella.

Fau. Và prendi'l cinto; e voi d'ago Etiopo
I più fini trapunti.

Comincia a vestirlo con una delle Serue.

Per. Fausta.

Fau. Mio sole.

Per. Egli è pur ver che m'ami?

Fau. O Dio t'adoro.

Per. Per voi begl'occhi io moro.

Fausta gli pone la Crouata, altra gli allaccia il manichino.

Per. Fausta.

Fau. Mio vago Adone.

Viene portata una fascia la pone à traverso, e qui gli vienezolato un altro manichino.

Per. Deltraffitto mio cor fassi le piaghe.

Fau. Si belle luci, e vaghe.

Lascia, prendi la chioma.

A quella del manichino, e lei lo pone; gli viene portato le chiome.

Siedi adorato.

Per. Sembante idolatrato.

Gli pone la Peruca.

Fau. Splende nel Ciel men vago,

Con chioma d'oro il Sole. Lo petina.

Per. Occhi voi mi ferite.

Fau. Caro.

Per. Begl'occhi.

Fau. Sì.

Per. Pupille.

Fau. Amato viso.

Per.

Per. Sguardi.

Suene nelle braccia di Fausta.

Fau. Egli cadde, Periandro; e tinto,
E del pallor di morte.

S C E N A VI.

*Dionisio, con Doride, Gisambe, e Periandro
suenuto nelle braccia à Fausta.*

Dio. F Auusta.

Fau. Mio Sire.

Soltenerelo o fide.

Dio. Or quelle belle,

Bramano de la notte

Con voi luci amorose,

Passar l'ore noiose.

Fau. Fauor inaspettato.

O mio Regnante vieni, e vedi, vedi

Nel mirar queste luci:

Qui pallido, e languente

In deliquio amoroso il continente.

Dio. O Ciel, che vedo? e oggetto

Ridicolo à quest'occhi:

Periandro.

Fau. Periandro.

Lo scuotono.

Dio. Mira

Quante amorose intorno

Gratie ti fan corona.

Qui apre gl'occhi.

Fau. Apri le luci.

Dio. Sorgi.

lo leuano.

C. 6

Per.

Per. Chi sete?

à Per. Gis.

Dor. Io Doride.

Gis. Io l'amore.

Per. Fausta.

Fau. Son quì mio core.

SCENA VII.

Atalo, Platone, detti, gente.

At. **A** H barbaro lasciùo,

Pl. Dionisio,

Dor. Padre,

Gis. Amico.

Dio. Tù che voi? che pretendi?

Prendendo per mano Doride.

At. Lascia, o Tiranno.

Dio. O là.

Pl. Non è vbbidita

D'un barbaro la legge.

At. E dal mio cenno

Pendono queste genti.

Dio. Come?

Fau. Fausta, che senti?

Dio. Quai riltorte congiure? oggi chi frena

L'Orbe di Siracusa?

Pl. Io.

At. Platone, che indegno

Empio di vita sei come del Regno.

Seguimi o figlia.

Dio. Vieni Idolo mio.

Fau. Ah mio Rè, mio Signore.

Dio. Vieni mia Dea.

Tosto

Tosto vedrassi

Chi à Siracusa impera, e in breue d'ora

Chi è rubelle al suo Rè, farò che mora.

SCENA VIII.

Periandro, Platone.

Per. **P** Latone?

Pl. Periandro?

Per. Come ti veggo?

Pl. E come

Sparso di fior le tempie?

Per. Tu di Real diadema

Coronato le chiome?

Pl. Sempre non è Regnante

Colui, che tratta Scetro.

Per. Porta i ligustri al crine,

Chi di Venere è amante.

Pl. Amante Periandro?

Per. E Monarca Platone?

Pl. Io perche altr' vom si vesta

La porpora sostento.

Per. Io de l'April d'un volto

Hò le fiorite insegne.

Pl. Bel trofeo di virtute.

Per. Bel trionfo del senno.

Pl. Queste le palme son?

Per. Questi gli allori?

Pl. Vergogna Periandro

Cosparso il crin di fiori.

Per. Vergogna incoronato

Platon fra gl'ostri, e gl'ori.

Fau.

Fausta .

Pl. Che Fausta ? piangi ?

Gli dà in mano la ghirlanda di fiori .

Ah vedi queste sono

Le stelle di tua fronte ?

Questi gl'applausi, e questi son gl'onori

Vergogna : Perandro ,

Cosparso il crin di fiori .

Per. Platone .

Pl. Resta, ad acclamar al Soglio

Rè più condegno io parto : Addio , ri-
fletti

Cieco frà le cadute

Ciò , che fa eterno l' uom vizio , ò vir-
tute .

SCENA IX.

Perandro .

Virtù , che mi ragioni ?

Vizio , tu che rispondi ?

Perandro : virtute , e Donna, e Diva

Che incorrutibil rende

Sacra de l' Vom la Fama :

Sì , mà l' amor , che in Cielo

Pur anco è foco , ei non è Nume ? nò :

Dota virtù distingue

L' Amor, che cola sù da quel ch' in terra

Cieco à gl' Amanti è Duce :

Questi è Figlio de l' ombre, e l' altro è
luce,

Se-

Seguace di virtù

Il vizio aborrirò ;

Doue nutrita fù

A i Boschi tornerò ,

Che frà le selue , oue se stessa affina ,

Suddito è il Senso à la virtù Reina .

SCENA X.

Galeria Regia.

Dionisio , Fausta .

Dio. **C**onfolateui , ò luci belle,
Fugga il pianto e fugga il duol
Vaghe brillino in faccia al Sol
Di quei rai le viue stelle .

Faust. Misera , ch' io non pianga ? oue da
l' ire

D' Atalo , e di Platone

Aurò Afilo à la vita ?

(però

Dio. Che Platone ? che temi ? io de l' Im-
Comando à i Fati: ignudo à le spelòche
Ritornerà Platone , à le mie piante

Farò ch' Atalo mora

Con l' Idra ribellante .

Seguimi, ..

Deo Deo
Deo Deo

SCE

S C E N A X I.

Platone, Atalo, Doride, Gifambe, e detti.

Pl. O Dionisio, ferma,
E quì ti prostra
A Platone Regnante.

Dion. D'un rubello fellone
Punirò i tradimenti,

Pla. O là. Dio. Son Rè: mio questo Scetro.
Vuol lenare lo Scetro à Platone.

At.) Menti.
Pla.)

Pla. Questi di Siracusa
E' degno Rè.

Dio. Come? di Scetro è degna
Destra, che nacque al fuso?
Quì lo spogliano de le vesti da Donna.

At. Egli è il Real Gifambe,

Pla. A te Germano:
E'l popolo l'Impero
L'acclamano Monarca.

Dio. Gifambe? *Faust.* Sire,
Dionisio più non la guarda.

Pla. E tù Donna impudica
Fuggi in esilio eterno.

Faust. Dionisio. **At.** Del volgo
Resti ludibrio, e scherno.

Faust. Addio crudele, addio,
Partirò, sì partirò,
Nè più fede presterò
A lo stral del cieco Dio.
Addio, &c.

SCE-

S C E N A X I I.

*Dionisio, Platone, Atalo, Gifambe,
Doride.*

Dion. **P** Latone, Atalo, i chieggo
Vostra pietà. Gifambe, a le tue
braccia

Prigioniero mi rendo;

Gif. Ma la voce?

Dor. Son quì dolce cor mio. *L'abbraccia.*
Ar Figlia, che fai?

Dor. Deh sappi ò Genitore,
Che fice non lasciaua, ardor pudico
Con reciproco lume
Nostr' alme accese.

Gif. E questi amore, il Nume.
Quell' amore, che nulla intesi
Sin c'hò vita adorerò.
Sia pietoso, ò sia crudele,
Se lo stral tinto hà di mele
Il suo strale io bacierò.

Pl. S'vbbidisca à le Stelle, e lor annodi
Degno Imeneo ridente.

Dor. Arrise à nostri voti astro clemente.

Pla. O Dionisio; torno
Lo Scetro à la tua mano. (no

Dio. S' adori in foglio il mio Real Germa-

Pla. Io fin che basti al Regno
Temprerò sì grand' alma.
Tu gouerna l'Imper, che de tuoi falli.
In sì fatal momento

Ti

66 ATTO TERZO.

Ti fà degno del Trono il pentimento.
Dor, Non disperi del Dio d'amore,
Chi è ferito da la beltà.
Se quel Nume col guardo impiaga
Per sanare del cor la piaga
Dolce balsamo stillerà.

Il fine del Terzo, & ultimo Atto.



